

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1853

(55)

I L

TEMPLARIO

Melodramma in tre Atti

1853

IL
TEMPLARO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA STAGIONE

di Carnovale e Quadragesima 1850-51



Venezia

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

IN RUGAGIUPPA S. ZACCARIA.

11

ОЖИДАНИЕ

ПРЕД ВЫСТАВКОЙ

В МОСКОВСКОМ ГИМНАЗИИ

ВСЕГДА ТЕАТРЪ ПОЛУЧАЕТЪ

БОЛЬШЕЕ ВЪДѢВЪ

ВЪ СЕВЕРНОМЪ ГИМНАЗІИ 1877-го

Създѣніе

Измѣненіе въ създѣніи

Създѣніе въ измѣненіи

Prefazione

Vilfredo d'Ivanhoe, figlio di Cedrico, Barone Sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Rovena tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto avea abbandonato le native terre e l'Europa, per seguire in Palestina Ricardo Cuor di Leone. Il padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dall'ebrea Rebecca figlia d'Isacco di York, la quale, senza speranza, e senza essere corrisposta, perdutamente s'innamorò del Cavaliere, mentre essa trovavasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano, cavaliere Templario, da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente drammatico lavoro. Le virtù di Vilfredo, il quale timoroso del paterno sdegno si tiene sulle prime celate; l'amor corrisposto di lui per Rovena; l'amore infelice di Rebecca pel Cavaliere diseredato; l'amore furibondo di Briano per la bella Isralita; il ratto che ne ardisce il Templario; la condanna di lei al rogo come fattucchiara, sono i perni sui quali si aggira il dramma.

Nell'andare in cerca di argomenti per componimenti di tal genere, è pressoché impossibile non ti si affaccino al pensiero i romanzi di Walter-Scott, e primo forse fra essi, l'Ivanhoe, (dal quale il lettore si avvede già esser tratto il subbietto di questo nostro lavoro) quand'anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto si è nel trarre un'azione teatrale, le difficoltà impreviste si accumulano; avvengnachè non sai quali rifiutare delle importanti situazioni, né come dare alla meglio unità di tempo e di luogo e per tempo dispiazzissime, né come evitare narrazioni di antefatti, o queste omettendo, dir quanto fa d'uopo per la intelligenza del compimento. Quindi la necessità de' primi atti a prologo, e la divisione dell'azione in giornale, e gli otto mesi in due ore; ed altri ripieghe sistemi per chiudere entro le angustie di un melodramma degli avvenimenti, che, diresti così per la loro configurazione punto non sarebbero a tal genere di componimenti adatti. Nè ci avvisiamo esser di scherno agli sconci, che in un melodramma si rinvenissero, non averli posti evitare per l'argomento eletto, chè in tale scelta appunto conviene esser prudenti e circospetti. Ma il Teatro, più che altera cosa mai, ha il suo destino, vale a dire una tiranna congerie di circostanze, che a mal tuo grado ti meno nella sua rapina, come la bufera infernale del secondo cerchio. Per lo che, oltre l'avvicinamento dei luoghi e degli incidenti, ci fu forza gl'incidenti stessi d'alterare, modificare, far procedere con rapidità forse eccessiva, ed alcune cose supporre contro la narrazione del Watter-Scott. Perchè pertanto il presente melodramma sia meno immeritevole della pubblica indulgenza, occorre averlo per cosa d'invenzione, ed obbligare le infinite bellezze di che abbonda l'esimia opera del romanziere Scozzese, le quali, quand'anche avessimo saputo farlo, non potemmo conservare che in piccolissima parte.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

CARCANO LUIGI

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra

MARES GAETANO

Vice Direttore d'Orchestra

FIORIO GAETANO

Primo Violino per i Balli

GALLO ANTONIO

Altro Primo Violino in sostituzione del sig. Gallo
MALLI CALLISTO

Primo Violino dei Secondi

MOZZETTI PIETRO

Primo Violoncello all'Opera
TONASSI PIETRO

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO

Primo Contrabbasso all'Opera
FORLICO GIUSEPPE

Primo Contrabbasso al Ballo
ZECCHINATO DOMENICO

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO

Prima Oboe e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE

Primo Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI

Primo Clarino e Quartino
PEZZANA LODOVICO

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO

Primo Corno
ZIFFRA ANTONIO

Prima Tromba a Chiave
FABRIS GIOVANNI

Prima Tromba da Tiro
MOLNUS GIUSEPPE

Clarin Basso
FORNARI PIETRO

Arpa
TREVISAN LUIGI

Macchinista ed Illuminatore
PALLAZZINA LORENZO

Attrizzista
COESO LUIGI

Direttore della Copisteria
CARCANO GIOVANNI

Il Vestiaro è di proprietà del Gran Deposito
 Calle Avvocati N. 5049.

Direttore ed Inventore
PERELLI LUIGI

Capi Sarti
LORENZO TAGLIAPETRA FRANCESCO BORGHI

Berettinaro
BOTTICO SECONDO

Parrucchiere
VENTURA GIO. BATTISTA

Opera.

Atto I, Scena I, e IV. Atto II, Scena I, e III.
 lavoro del Pittore **VENIER PIETRO.**

Atto III, Scena I,
 lavoro del Pittore **BORTOLOTTI FRANCESCO.**

Ballo.

Atto I, III, lavoro del Pittore **BORTOLOTTI FRANCESCO.**
 Atto II, lavoro del Pittore **VENIER PIETRO.**

PERSONAGGI

| | |
|--|-----------------------|
| CEDRICO il Sassone, Padre di | D'ANGONI RAFFAELE |
| VILFREDO d' Ivanhoe, Cava- liere Crociato | IVANOFF NICOLA |
| ROVENA tutelata di Cedrico, amante di Vilfredo | OLIVIER JENNY |
| LUCA di Beaumanoir, gran Maestro dei Templari | TORRI GIUSEPPE |
| BRIANO di Bois-Guilbert, Ca- valiere Templario | RONCONI SEBASTIANO |
| ICACCO di Yorck } Israëli REBECCA sua figlia } reduci da Soria | ZULIANI ANGELO |
| GUALTIERO, del seguito di Cedrico | DERANGOURT DESIDERATA |
| | N. N. |

CORI E COMPARSE

Donzelle sassoni - Sassoni - Normanni - Templari
Schiavi - Popolo - Araldi - Armigeri - Saraceni - Scudieri
Famigliari di Cedrico - Mori.

L'azione è in Inghilterra nell'anno 1194.

Musica del M° Ottone Nicolai

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran padiglione eretto per l'incoronazione del cavaliere vincitore nel torneo d'Ashby. Il fondo è aperto, dal quale vedeasi l'entrata dell'anfiteatro.

CEDRICO, ROVENA, EMMA, CAVALIERI sassoni e normanni, DONZELLE sassoni, Armigeri, Araldi, Popolo.

Tutti Delle trombe il suon guerriero,
Echeggiando in questo lido,
Levi al cielo in lieto grido
Il coraggio ed il valor.
Dell'ignoto cavaliere,
Dell'invitto vincitore.

Ced., Cav. Qual v'ha prode in Inghilterra
Che di lui maggior si estiini,
Se un eroe fra i nostri primi
Che resista a lui non v'è?

Se Brian, si chiaro in guerra,
Gli cadea conquiso al piè?

Coro Sia quel prode in plauso accolto,
Ci apprestiamo a Ponorar,

Ced., Emma, Rov. Ah! perchè del forte il volto
Non ci è dato ravvisar?

SCENA II

Entra VILFREDO con vissera abbassata fra altri Araldi, uno dei quali porta il suo scudo, col motto *Dizredaro*, ed un altro la corona di lauro destinata al vincitore del torneo.

Vil. Sia meco avverso il fato,

Solo il valor mi basta,
L'elmo, lo scudo e l'asta

- Sono ognì ben per me.
 Al patrio suol beato
 Quando farò ritorno,
 A me darà quel giorno
 De' mali miei mercè.
- Gli altri* Prode così, sì forte
 In Anglia eroe non v'è.
- Ced.* La man che débbe cingerti
 Del meritato alloro
 Fra le donzelle eleggere
 È sacro dritto in te.
- Vil.* Eccola : il fregio ingenuo
 Della beltade onoro, (*additando Rov.*)
 L'allor che a me destinasi
 Di lei depongo al piè.
- Rov.* (Io ! qual ventura ! porgere
 Il serto al giovin prode !)
- Vil.* (Qual io mi sono esprimere
 Dato per or non m'è.) (*l'Paraldo*
presenta la corona a Rovena ; Vilfredo s'inchina
innanzi a lei, ed essa pone il serto sull'elmo di lui)
- Ced.* Or sogni intorno il cantico,
 Ripeta ognun la lode
 Che attende la vittoria
 Dai figli dell'onor.
- Inno d'incoronazione.*
- Tutti* Più dell'oro il lauro splende,
 Che del prode il erin circonda,
 Nè la sacra eterna fronda
 Teme l'onta dell'età.
- Vil.* Oh ! soave rimembranza
 D'innocente e puro affetto
 Tu sapevi nel mio petto
 Le mie pene un dì calmar.
- Tutti* La voce della gloria
 Sia premio al tuo valor. (*il popolo parte*)
- Ced.* Giovin guerrier, ch' io non conosco, e ammire,
 " Nel mio vicin castello

* T'offro ospitalità.

Rov. * (ad Emma) (Seconda il cielo

* Il mio desir.)

Ced. * Ivi l'oscuro velo

* Che ti nasconde a noi toglier potrai.

Vil. * D'un Sassone cortese

* L'invito accetto ; ma mi stringe un voto :

* Restarmi a tutti ignoto

* Se a me fedel non riconosca in pria

* La donna del mio cor.

Ced. * Sta ben. - Solingo

* Nel castello recesso

* Da chi t'ammira ti sarà concesso. (*partono*)

SCENA III.

BRIANO e due Schiavi saraceni, indi i Normanni suoi seguaci.

Bri. Della oriental la traccia

Cauti esplorin da lungi i fidi miei. (*gli schiavi*

Oh mio rossore! Il forte, *partono*)

L'invincibil Briano

Vinto cader per mano

D'ignoto avventurier, innanzi a quanto

Ha d'eletto Inghilterra ... innanzi a lei

Che tiranna sprezzò gli affetti miei!...

Qual mai ragion la trasse

Dall'Asia in questo suol tanto remoto?

Ma presso a me ti guida

Un arcano poter, che sembra arrida

All'amor mio ... Viver non posso omai

Senza di te. Se ad altri ti destina

La sorte ... ah! pria cader estinto io bramo.

Più del mio onor, più di me stesso io t'amo.

Io per te nel cor talora

Mitigar lo sdegno intesi,

Io per te d'amore appresi

Dolcemente a sospirar.

Quel tuo sguardo avverso ancora
 A sperar quest'alma invita :
 Parmi un astro che mia vita
 Giunger possa a serenar.

(*s'ode celere calpestio e voci*)

Chi vien? (*entrano i seguaci di Briano*)

Brian!

Son essi.

Narrate a me sommessi
 Che avvenne, ove rivolgesi
 La bella d'oriente?

Coro Chiusa nel vel dileguasi (*parlando sotto voce*)
 Dall'assiepata gente,
 Or per sentier inospito,
 Ove la selva è folta,
 Alla regale Eboraco (*)
 Col tardo padre è volta;
 Ivi, se il vuoi, sorprenderla.
 Facil per noi sarà.

Bri. Rapirla!... e deggio imprenderlo?...
 Opra nefanda è questa!...
 Ma troppo il sen mi strazia
 Fiamma d'amor funesta;
 Il core opporsi agli impeti
 D'immenso ardor non sa.

Se in mio poter la rende
 La gran ragion del forte,
 Di me, di lei la sorte
 Compita allor vedrò.

L'amor che in me s'accende
 Fia pago in quell'istante,
 O dell'offeso amante
 Vendetta in lei farò.

Coro Ah! no, la bella errante
 Sottrarsi a noi non può. (*partono*)

(*) Antico nome di York.

SCENA IV.

Grande atrio nel castello di Cedrico; in fondo fra gli archi si vedono le amenità di un giardino con boschetti e fontane.

EMMA e le Donzelle Sassoni, indi ROVENA.

Coro Del cielo britanno
 Rovena è la stella,
 Più cara, più bella
 Di puro splendor.
 Se amore l'affanno
 Nel core le aduna,
 Rassembra la luna
 Nel grato pallor.
 Se a lei pel contento
 Sfavillan le ciglia,
 Il sole somiglia
 Che invita a gioir.
 Se muove un accento,
 Se tacita resta,
 Nell'alma ridesta
 D'amore il sospir.

Rov. Cessate, amiche: l'amor vostro io bramo
 Non le lodi. Per or cure segrete
 Mi dividon da voi. (partono Em. e le donzelle)
 Il cor gli affanni suoi
 Vorria celare a tutti, al mondo intero.
 Oh ciel! quel cavaliere
 Si dolce mi parlò ... quel vago aspetto ...
 I moti ... il guardo che dall'elmo ardente
 Vidi brillar che mi giungeva al core ...
 Saria mai vero? Oh ciel! m'illude amore!
 Oh bel sogno lusinghier!
 Io rividi il tuo sembiante,
 Scender dolce il noto accento
 Io sentia nel core amante:
 Questo arcano sentimento
 Ah! non fosse menzogner!

Cara immagine del cor,
 Deh ritorna al mio pensiere,
 Fia conforto al lungo pianto
 Un istante di piacere:
 Di Rovena riedi accanto
 Nel sorriso dell'amor.
 Che fu! ... riedon le ancelle ...
 Qual nuovo affanno io scorgo in volto a quelle?

SCENA V.

ROVENA, EMMA, DONZELLE, REBECCA ed ISACCO.

- Reb.* Aita! aita! ... ah salvaci,
 Bella e gentil britanna! (*si prostra*)
Rov. Sorgi. - Sei meco ... acquetati ...
 Parla: che mai t'affanna?
Reb. Gente per voi proscritta (*timida*)
 Io sono e il genitor ...
Rov. Sol veggio in te l'afflitta,
 Rispetto il tuo dolor. (*la alza*)
Reb. Per via solinga e tacita
 Movea col padre allato;
 Quando improvvisi erompono
 Guerrier' da chinso aguato;
 Con brandi ignudi ardiscono
 Me separar dal padre ...
 Ma già d'appresso mormora
 Suon di novelle squadre ...
 Gli empi aggressor'dileguansi,
 La tempe impenna il piè ...
 Destra del ciel benefico
 Ne tragge innanzi a te.
Rov. Della infedel le lagrime
 Destan pietade in me.
Isa. Don. Al lagrimar de'miseri
 Chiuso quel cor non è. (*Rov. esitante*
cerca nascendere la sua commozione)
Reb. Ah! quel guardo non celar

Se ti move il mio dolor;
 Veggo in esso balenar
 La pietà del tuo bel cor.

Per te rieda in questo sen
 La speranza a scintillar;
 Ah! per te sia sacro almen
 Degli oppressi il sospirar.

Don. La pietà ci destà in sen
 Dell'oppressa il sospirar.

Rov. Tregua al dolore, abbracciami; (*si volge
 commossa ed abbraccia Reb.*)
 Qui puoi restar sicura.

Reb. Respiro! ...

Isa. Oh cor benefico!

Rov. D'un sassone le mura
 Sede ospitale apprestano
 Agl'infelici ognor.

D'Ashby Feroe rinserrano ...
 (Oh gioia! alle armi note

Seppe il mio cor distinguendo;
 Ah l'obbligar chi puote? ...)

Isa. Ah! della figlia tenera
 Sorride alfine il cor.

Don. Non paventare, i miseri
 Son qui securi ognor.

Reb. Per te vegg' io sorridere (*et Rov.*)
 Il ciel con noi placato;
 Dinanzi a te dimentico
 Gli affanni ed il dolor.

(Raffrena in seno i palpiti,
 O core innamorato;
 La gioia déi nascondere
 Che destà in te l'amor.)

Rov., Emma, Don.
 Le pene tue dimentica,
 Ti sta Rovena allato:
 Temer non déi le insidie
 D'ignoto traditor.

O figlia, rassicurati,
Ci sta Rovena allato;
Più non temiam le insidie
D'ignoto traditor, (*entrano tutti nel cast.*)

SCENA VI.

BRIANO co' suoi seguaci Normanni e Saraceni
entrano circospetti e parlano sotto voce.

Coro Qui sostiam, la meta è questa;
Tutto è sgombro il loco intorno;
Nun ci arresta - nun ci toglie
D'involar colei di qua.
Mal nasconde a noi la preda
D'un vil sassone il soggiorno;
Mal si creda - in queste soglie
Esser giunta in securità,

Bri. Si celi ognun, e ad un mio cenno accorra,
I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,
Facil sia l'atterrir. Abbiam già vinto. (*si ritirano*
tutti da varie parti, resta Br. con un solo scud.)
S'annunzi il mio venir. (*lo scudiero dà fiato*
al corno e gli viene risposto dal castello)
Vedrem se ardisce

Il sassone Cedric per la infedele
Provocar l'ira mia,

SCENA VII.

Esce CEDRICO ed alcuni domestici inermi.

Ced. Brian! (*con sorpresa*)

Bri. Son io,

Ced. Quale cagion invia
Te, normanno, d'un sassone all'ostello?

Bri. In questo tuo castello
Celar osavi una infedel, che il dritto
Della guerra già un di mia schiava fece,
Renderla devi ..., il voglio.

Ced. Il voler tuo, quell'insultante orgoglio

Leggi non son per me. Rebecca accolta
 Da Rovena qui fu ; s'odano entrambe. (ad un
 domestico che parte)

Bri. E dubitar puoi tu de'dritti miei ?

Ced. I miei conosco, e noto a me tu sei.

SCENA VIII.

ROVENA tenendo per mano REBECCA, ISACCO, EMMA,
 DONZELLE e detti, indi VILFREDO.

Ced. Te Rebecca il cavaliero
 Qual sua schiava a noi richiede.
Reb. Ciel ! che intesi !... ah menzognero ! (lo ri-
 Al tuo dir chi può dar fede? (conosce)
 Di rapirmi il vile eccesso
 Qua ti rechi al consumar ?
Ced., Rov., Emma
 Ei l'audace ?...

Isa. Oh amata figlia !
 Tu in sua man ! ... m'uccidi in pria !
Ced. Tanto ardir chi a te consiglia ?
Eri. Vel dirà la spada mia ;
 Il mio diritto appieno espresso
 Voi vedrete in questo acciar. (mentre egli
 pone mano alla spada, viene *Vil.* a visiera alz. e s'intr.)

Vil. Ferma, insano !
Tutti Oh ciel ! Vilfredo !

Vil. Questa man conosci... e basta. (a *Bri.*)

Cel. (esit.) Ei mio figlio ! appena il credo !)

Gli altri Qual mai sorte a noi sovrasta ?

Vil. (volto con rispetto a Ced.)
 Padre, il vil punir degg'io,
 Quindi a te mi prostrerò.
Don. Qual mai sdegno in esso, oh Dio !
 Dal suo guardo balenò !

Tutti
Vil. Chiuso nel sen di fremere
 Pago non è il mio sdegno :
 Ah ! se turbar del perfido

Dato non m'è il disegno,
Ei col suo sangue tergere
L'onta crudel dovrà.

Bri. Chiuso nel sen di tremere

Pago non è il mio sdegno:
Ah! ... se l'amor che m'agita
Giunge a turbar l'indegno,
Ei col suo sangue tergere
L'onta crudel dovrà.

Ced. Ah! padre io son: di tremere

Cessa per lui lo sdegno:
Ah dell'amor che m'agita
No, non è il figlio indegno:
Ei ch'è pietoso ai miseri
Abbia la mia pietà.

Reb., Rov., Enna, Isa., Don.

Chi può sottrar me
la misera

Da così vil disdegno!

Cielo pietoso, ah! salva mi
Accorri in mio sostegno;
Braccio mortal difender mi
Da uom si reo non sa.

Bri. Di dannata infida gente (a *Vil.*)

Difensor chi mai ti rese?

Vil. Contro inerme ed impotente, (a *Bri.*)

Nuovo eroe, che mai ti accese?

Li rispetta: il ciel soltanto
Giudicar di lor potrà.

Già per lei da orrenda morte

Mi salvò la man di Dio:

Or difender la sua sorte,

I suoi giorni, sì, degg' io!...

T'allontana, o vil!

Bri. Cotanto

Il furor t'accieca?... Olà. (grid. nella scena)

SCENA IX.

Prorompono improvvisamente i seguaci di Briano; alcuni afferrano Rebecca, altri tengono in freno i pochi domestici di Cedrico.

Reb. Padre!

Isa. Oh ciel!

Gli altri Qual rio comando!

Vil. Quale ardir! (pone mano alla spada)

Bri. Per lei paventa.

Se snudar si ardisce un brando

A un mio cenno ella è qui spenta.

Tutti meno Briano, ed i suoi

Oh delitto! oh tradimento!

Isa. Ah! di lei, di lei pietà!

Bri., Nor. Ah! d'opporvi l'ardimento

Sangue a voi costar dovrà.

Gli altri L'inaudito tradimento

Sangue a voi costar dovrà.

Bri. L'ardita ripulsa - me rende feroce, (a Ced.)

Non odo la voce - d'insana pietà.

Se ingiusto m'appelli - se chiedi vendetta

Briano t'aspetta - risponder saprà.

Ced. e tutti gli altri a Briano

Ah! d'opra sì ria - d'eccesso sì atroce

Quel core feroce - per poco godrà,

Del mondo, del cielo - l'orrenda vendetta

Al varco t'aspetta - sul capo ti sta.

Seguito di Briano

È dessa in man del vincitor.

Da noi sottrarsi non potrà:

Ah! non osate opporvi ancor,

O il vostro sangue scorrerà.

Don. Dell'opra rea quell'empio cor

Per poco ancor goder potrà.

Del ciel sul capo al traditor

Vendetta orrenda piomberà.

(Briano ed alcuni Normanni traggono Rebecca semiviva; gli altri si oppongono ai Sassoni, perché non inseguano i rapitori.)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanza nella sommità della torre nella commenda dei Templari.
Un gran balcone praticabile in fondo. Due porte laterali.

REBECCA abbandonata sur un sedile.

Il pianto, il mio dolor mi vela il ciglio:
 Che dissi? ah no! di cheta notte estiva
 Questa è la dolce oscurità, la riva *(come so-*
 Del mio Giordano io premo ... *gnando e ridente*)
 Che è mai? fra i tronchi spessi
 Degli eccelsi palmizj è spento, o langue
 Un cavalier ... s'accorra ... ah! vivo sangue
 Versa dal petto, al capo abbandonato
 Fa del braccio origlier ... ah! tardi forse
 Io reco al prode aita;
 Me lassa! ah! forse in lui spenta è la vita,
 La man che lieve io poso
 Sul petto sanguinoso
 Sente del core i palpiti
 Ei vive ei vive ancor.
 Agli apprestati farmachi
 Alle conforte bende,
 Odo il trafitto gemere
 I sensi alfin riprendere;
 Oh! luna, luna affrettati
 Ad irraggiare il cielo,
 L'opra pietosa a compiere
 Auelo il tuo splendor.
 Ah! volgi o cavaliero
 Dall'armi il tuo pensiero;
 A nuove gioie, credimi,
 Per me ti desta amor.

Che dissi ? ove son io ? qual luogo è questo ?
 Da grata illusione a qual mi desto
 Orrenda verità ... la lena al petto
 Mi manca ... all'aere aperto ... *(corre al balcone e se ritrae inorridita)*
 Oh vista ! oh mio terror ! qual mai profonda
 Voragin si disserra a' piedi miei ! -
 Padre, padre, ove sei ?
 Quale fragor risuona a me dappresso ?
 Qui la figlia a salvar giunge egli stesso !

SCENA II.

BRIANO e REBECCA.

Reb. (spaventata) Oh cielo !*Bri.* Non fuggir, che il tenti invano,
 Ti trassero in mia mano
 Il fato, il mio poter, l'ardir, l'amore ...*Reb.* Taci. D'amor non favellar !*Bri.* M'ascolta.
 Or di salvezza a te la speme è tolta,
 Se il mio destin tu meco non dividi,
 Se pronta non t'affidi
 A un uom che t'ama.*Reb.* Io te seguir ? giammai !
 Nemico o difensore orror mi fai.*Bri.* Ah spietata ! a entrambi è certa
 La più orribile sventura,*Reb.* Io l'attendo.*Bri.* Discoperta
 Se sarai fra queste mura,
 Fia tremenda la tua sorte,
 Più salvarti non potrò.*Reb.* Non la temo ; colla morte
 Io da te mi salverò.*Bri.* * Se la morte non paventi
 * All'onore almen provvedi.*Reb.* * Quale ardire ! quali accenti !

- Bri.* » Tu serbarlo illeso or credi ?
Reb. » Seduttore iniquo e rio,
 * Tu favelli a me d'onor ?
Bri. * Cara ... io t'amo , e l'amor mio ...
Reb. * L'amor tuo mi desta orror.
Bri. Ebben , piangente e supplice
 Brian ti cade ai piedi ,
 Ignote a lui le lagrime ,
 Versarne or tu lo vedi .
 Ei di sè stesso immemore ,
 Ei sol per te vivrà .
 Sicuro asil propizio
 Amor ne appresterà .
Reb. Ch'io ceder possa , o perfido ,
 Invan da te si spera .
 La fede innalza duplice
 Fra noi fatal barriera :
 Il giuro tuo terribile
 Nel ciel segnato sta ...
 Impunemente infrangerlo
 Uman voler non sa .
Bri. Vieni : ancora è mio l'impero
 Del recesso tuo segreto ;
 Ma se giunge quel severo
 Reggitor del nostro ceto ;
 Se squillar la tromba io sento ,
 Più a sperar per te non v'è .
Reb. Io non spero , non pavento ,
 Il vigor s'accresce in me .
Bri. L'ira mia nel sen ristretta
 Già mi pon la benda al ciglio ,
 Il tuo sprezzo , il mio periglio
 Io non basto a sopportar .
 Il destin che entrambi aspetta
 Mi trasporta a delirar .
Reb. La sventura in me rispetta ,
 M'abbandona al mio periglio :
 De'nemici al fero artiglio

- Forte un Dio mi può sottrar.
 Ma del cielo la vendetta
 Veggo in te già balenar.
- Bri.* Cedi. (*si avventa a Rebecca per afferrarla*)
Reb. Nol! (*si slancia sul balcone*)
Bri. Terribil punto!
Reb. Un sol passo, e salva io son!... (*Rebecca sta per precipitarsi. Pausa. Si ascolta in questo momento il segnale dell'arrivo del Gran Mastro*)
Bri. Fatal squilla! il veglio è gianto:
 Suon di morte è a noi quel suon!
 Ecco, o donna forsennata,
 Per entrambi il punto estremo,
 Tu il volesti, insiem cadremo,
 Vana è a noi l'altrui pietà.
- Reb.* Al rigor di sorte irata
 Io non palpito, non tremo:
 La virtù nel fato estremo
 Paventar, cader non sa. (*Briano esce furibondo; Rebecca entra nella stanza interna*)

SCENA III.

Sala d'armi nella Commenda. Porta d'ingresso in mezzo, d'onde si scorge un vestibolo e poi la campagna: due porte laterali, delle quali una conduce nella sala del giudizio, con grande insegna dell'ordine, l'altra mette al resto della Commenda.

Molti uomini d'arme sono schierati nel vestibolo. Al suono di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templarii. Preceduto da un vessillifero colla grande bandiera dell'ordine, accompagnato da quattro Commendatori, entra LUCA di BEAUMANOIR. Al giungere suo tutti s'inchinano.

TEMPLARII, LUCA, indi ISACCO, poi BRIANO.

- Coro* Morte al leon vorace!
 Quel grido vincitor
 Già mille prodi aduna,
 La mussulmana luna
 Già s'oscurò.

Il nostro antico onor

Più bello ancor riluce,
Per quell' invitto duce

Che il ciel donò. (*giunge Luca di Beaum.*)

Luca Sorgete, o prodi : la celeste mano

Beaum.)

Regga il vostro valor, là vostra fede.

Il brando che ci onora

Vano arnese non sia.

Si percuota il leon : la fame ria

Ch' ha dell'alme fedeli in lui si spenga;

Si per voi si sostenga

L'onor del tempio, e l'odio de'nemici

Sul lor capo ricada.

Coro Si, di nuovo il giuram su questa spada.

Isa. Pietà! pietà, signor! (*entrando precipitosamente
e gettandosi ai piedi del gran Mastro*)

Luca A che rivolti

I passi hai qui?

Isa. La figlia a me rendete.

Luca Tua figlia?

Isa. A me la toglie

Il barbaro Brian! In queste soglie

La cela al padre, a voi.

Luca (*fa cenno ad Isa. di alzarsi*)

Innanzi a noi si appelli il cavaliere. (*due cavalieri*)

(In densa nube si ravvolge il vero.) (*partono*)

Coro Qui tua figlia?

Luca (*ad Isa.*) Di colei

Già son l'arti a noi palesi;

Chi la istrusse or svelar déi.

Isa. Fu Miriam.

Coro Miriam!

Luca Che intesi!

Qual nomasti fattucchiera!

Fu l'orror di nostra età.

Coro E l'alunna menzognera

In tua figlia perirà.

Vien Brian.

Luca (E in quale stato !)

Bri. (*entra estatico e fuori di sé*)

Luca (a Bri.) Col mio labbro il ciel t'appella :
Che mai festi, o sciagurato ? (*Bri. tace*)

Io l'impongo a te, favella !

Bri. (Più non reggo !)

Luca Chi ti ha mosso
Qui una perfida a celar ?

Coro Ti discolpa.

Bri. (Oh ciel ! non posso.)

Coro Non gli è dato il favellar.

Luca Per la rea non è concesso (*volto con isdegno*)
Di parlare al cavaliere. (*ad Isacco*)

Coro Vien Briano ! Al gran consesso
Palesar tu devi il vero.

Bri. Io fra voi seder ? ... giammai !

Coro S'apra il sacro limitar ! (*si apre la porta*)

(*a Luca*) Indugiar non devi omai *della sala del giud.*
La maliarda a fulminar.

Luc. Cor. Alla legge a noi si spetta

Far del Tempio in lei vendetta ;
Dannerem la rea fra poco ,
E nel fuoco - perirà .

Isa. Per la figlia or tutto invoco ,
Dio d'Abrah , la tua pietà.

Bri. Il poter d'averno invoco ,
Che tremendo in cor mi stà .

Luc. Cor. Dell'errore il regno cada ,

Si disperda l'infedel :
Noi pel ciel brandiam la spada ,
E trionfi ognora il ciel !

Bri. Qual prepara orrenda sorte
Il destin con me crudel !

Isa. Ah ! salvarla dalla morte

Solo può la man del ciel ! (*entrano tutti*
nella sala, anche Isacco trattovi duramente da
due guardie , e se ne chiude la porta. Briano
parte dalla parte opposta).

S C E N A IV.

Atrio nel castello di Cedrico come nell'Atto primo.

CEDRICO, indi VILFREDO, poi ROVENA.

- Ced.* Desso mio figlio! il forte,
 Il temuto guerrier del gran torneo!
 Oh gioja! ah sento che per lui s'estingue
 Lo sdegno mio, ma pur non fia ch' io ceda;
 Tutta egli merta l'ira
 Del genitor. - Chi vien! Cielo! egli stesso:
 Si fugga: - a lui dappresso
 Vacillerebbe l'ira nel cor mio...
 Sì, l'amo ancora... ah... genitor son io! (*per part.*)
- Vil.* Deh! non fuggirmi, arrestati,
 Frena l'antico sdegno ...
- Ced.* Che parli ingratò?
- Vil.* Ah credilo,
 Di te non sono indegno ...
- Ced.* Tu le bandiere, o perfido,
 Seguisti di Riccardo ...
 Involati al mio sguardo,
 Io figlio più non ho.
- Vil.* Fermà: ah! non fia possibile
 Che t'abbandoni mai,
 Se il tuo perdono ...
- Ced.* Lasciami,
 Da me' tu non Pavrai.
 » Nè il pianto mai d'un figlio
 » In te potrà?...
- Vil.* (Gran Dio!
 » I moti del cor mio
 » Ah! più frenar non so.)
- Ced.* Se ogni speme di perdono
 Tu mi togli sulla terra,
 Questa vita, che è tuo dono,
 Ti riprendi, o padre, ancor.

Che mi val coraggio e brando?
 Che mi val d'alloro il serto?
 Son ramingo, son deserto,
 Se mi sprezza il genitor.

Ced. (A que'detti a gara in seno
 Mille affetti a me fan guerra;
 Ma sovr'essi il sento appieno
 È l'amore vincitor.
 Già languendo, vacillando
 Sta lo sdegno nel mio petto,
 Sol di padre il dolce affetto
 Or favella a questo cor.)

Vil. Padre amato!... *(s' inginocchia)*
Ced. Vanne. *(avviandosi)*

Rov. Ah! fermati.
 A'suoi prieghi uniseo i miei!
 Sai ch'io l'amo.

Vil. Ah sì!...
Rov. Più vivere

Ced. Di lui priva non potrei.
 (Giusto ciel!)

Rov. Tu sei commosso.

Ced. (Ah più reggere non posso.)

Vil. Mi perdona...

Rov. Ai preghi arrenditi.

Ced. Sì, *(dopo alcuni istanti di esitazione)*

Vil. e Rov. Fia ver?

Ced. Sorgete, ah! sì.

Al mio sen deh! vieni, o figlio,
 Taccia l'ira e parli amore.

Vil. Me felice! ah, genitore!...

Ced. Ella è tua, vi unite.

Rov. Oh giubilo!

Vil. Oh contento! oh lieto di!

a 3

Vil. e Rov. Al pensier che mia tuo sei
 mio tu sei
 L'alma ho in estasi rapita,

Scordo appien gli affanni miei,
 Torna in me novella vita;
 Nel tuo sguardo, nel tuo riso
 Avrò in terra un paradiso;
 Come un angelo si adora,
 Cara, ognor t'adorerò.
 Caro,

Ced. Nel mirarli appien felici
 L'alma ho in estasi rapita;
 Ciel, tu ad essi benedici,
 Dolce rendi a lor la vita.
 L'un dell'altro nel sorriso
 Fa che s'abbia un paradiso,
 E tranquillo e pago allora
 L'ultim'ora attenderò.

(partono)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Spianato innanzi alla Commenda dei Templari, che torreggia nel fondo: a destra una pira; a sinistra l'ingresso dello steccato che si suppone estendersi dentro la scena.

Quattro schiavi saraceni ai lati della pira; due di essi con faci accece. Il popolo d'ambro i sessi viene abbollandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dalla Commenda i Trombettati. Un Araldo collo stendardo de' Templarii, i Cavalieri e LUCA; indi BRIANO armato; poi REBECCA fra militi armati; essa è con li capelli sciolti, vestita di un semplice saio bianco.

Temp. **M**orte al leon vorace!
A Lui che tutto può
 Ceda di averno il regno;
 Del tempio il sacro segno
 Trionferà,

La rea che Dio dannò
 Non fia dall'nom protetta;
 Del cielo la vendetta

Su lei cadrà. (*disposti tutti all'intorno esce dalla Commenda Rebecca: al suo apparire si eccita commozione nel popolo. Luca, che sta in posto elevato, dà cenno che si dia il primo intimo colla tromba. Suono e pausa.*)

Donne del popolo.

Infelice! in tale istante
 Di salvarla alem non entra;
 Noi leggiamo in quel sembiante
 L'innocenza e la sventura:
 Ah! se il ciel non la difende
 Nelle fiamme perirà.

Temp. Per sottrarsi al rogo infame
 La convinta fattucchiera,
 Nella prova d'un certame
 Di trovar salute spera;

Il campion ch'or qui s'attende
 Con Brian pugnar dovrà. (*durante il coro precedente, Rebecca vien condotta vicino al rogo*)
Luca Si ripeta il segnal. (*) Vedi, infedele, (a Reb.)
 (*) (*suono di trombe e pausa*)
 Il ciel che tu invocasti,
 Il ciel t'abbandonò. Tanto vi basti (al popolo)
 Per abborrire in lei
 Del potere infernal gli effetti rei.
 Non vi ha chi la difenda:
Pera. Il rogo fatale alfin s' incenda. (mentre
 due schiavi afferrano Reb., ed altri due stanno
 per incendiare la pira, s'ode crescente calpestio)
Donne V'arrestate: qui giunge un cavaliero ...
Reb. Oh ciel! fia vero! (guarda, lo riconosce e lasciata
 dagli sch., si slancia dal rogo e cade genuflessa)
Reb. e Donne È desso!
 Per lui mi salva Iddio.

SCENA II.

VILFREDO, CEDRICO, ISACCO, e detti.

Vil. Dell'infelice il difensor son io.
Bri. Qui ancor Vilfredo!
Vil. Io teco son, Briano;
 È di te degna, il sai, questa mia mano.
Tutti.
Vil. Tentasti, o folle, invano
 Sottrarti al mio cospetto,
 Son io dal cielo eletto
 Ad umiliarti ancor.
Bri. Del ciel l'irata mano
 Minaccia in quell'aspetto,
 Innanzi a lui nel petto
 S'accresce il mio terror.
Reb., Isa. Ah! tu celeste mano,
 Tu nell'eroe diletto
 Mi porgi un segno eletto

Di speme e di favor.

Ced. De'suoi trascorsi invano
Memoria io serbo in petto,
Pel figlio mio diletto
S'accresce in me l'amor.

Luc., Tem. Impallidir Briano
Veggiamo a quell'aspetto;
Tanto potè in quel petto
Lo spirto insidiator.

Donne Dalla celeste mano
Sia quell'eroe protetto,
Per lui del ver l'aspetto
Dilegui alfin l'error.

Vil. Aperto è il campo, affrettati
Se vil timor non hai.

Bri. D'Ashby la macchia tergere
Col sangue tuo dovrai.

Luc., Tem. Orsù le trombe squillino
In minaccioso carme.

Vil., Bri. I brandi omai si snudino (*snudano le spade*)
All'arme!

Vil., Bri. All'arme!

Tutti All'arme!

Vil., Bri. Del ciel la destra vindice
Riman su te sospesa:
Per questo acciar terribile
Sul capo tuo cadrà.

Vedrai che è questa, o perfido,
Per te l'estrema impresa:
Lo stolto ardir che t'agita
Per me si spegnerà.

Reb. Il cielo in mia difesa
Vilfredo assisterà.

Tutti Fra voi la gran contesa

Il ciel deciderà. (*Vilfredo e Briano entrano nello steccato. Tutti li seguono ecetto Rebecca, Isacco, le donne del popolo, e gli schiavi*)

SCENA III.

REBECCA, ISACCO e le DONNE.

Reb. Signor de' padri miei,
Sai che innocente io sono:
Palese è al tuo gran trono
D'ogni mortale il cor.
Rapire a me que'rei
Ardiano onore e vita:

Isa., Donne Ciel! non voler colei
Lasciare in abbandono:
Ah! parli al tuo gran trono
L'inginsto suo dolor.
Rapire a lei que'rei
Ardiano onore e vita:
Deh! tu le porgi aita,
Le salva vita e onor.

Voci di dentro.

Vittoria! vittoria!

Reb. e Donne Quai grida! Chi vinse?
Voci di dentro.

Trionfa VILFREDO, è a terra Briano.

Reb. e Donne Fia ver!*Voci di dentro.*

Non la spada, il cielo lo estinse.

Tutti Del cielo la mano - REBECCA salvò.

SCENA ULTIMA.

S'ingombra la scena. Appena VILFREDO apparece, REBECCA ed ISACCO gli si precipitano ai piedi. CEDRICO e Sussoni.

Reb. Signor... a'tuoi piedi...*Vil.**Reb.*

Sorgete.

Nol posso

La vita mi rendi, mi salvi la fama...

Ma Palma confusa... ma il core commosso
Consuma una brama - che derti non so.

Isa. (alza la figlia e la vuol trarre seco)
Oh figlia! che parli?

Reb. Oh cielo! consiglio!
(desperata) Smarrita ho la mente, il core squarcia.

Ced. « Ah! vieni al mio seno! *(a Vil.)*

Vil. Mio padre!

Ced. Mio figlio!

Tutti « Onore a Vilfredo, che il vilo atterrò.

Vil. « Felici vivete! *(avviandosi col padre)*

Reb. Ah partì? t'arresta...
« O almeno deh! lascia ch' io segua il tuo fato.

Isa. Vaneggi? *(alla figlia)*

Ced. Quai detti!

Reb. (fuori di sè) « Crudele, funesta
» Mi fora la vita divisa da te!

Vil. Che ascolto!

Coro Infelice! il senno perdi.

Reb. Da quell' istante, sappilo...
Che il ciglio tuo mirai...

Io palpitai, fui misera,
Più del mio Dio t'amai!
Tremante io ti guardava,
Pe' giorni tuoi pregava...
Ah! un sogno egli era - a gemere
Il ciel mi condannò.

Ma non farò di lagrime
Più a lungo il suol bagnato,
D'affanno omai, di duolo,
D'amore io morirò.

Gli altri Ah! tu, gran Dio, sorreggila
In si crudele stato,
Piova su lei quel raggio,
Che tutto in terra può.

Vil. Ah! se tu m'ami... tacilo...
Non me lo dir più mai...
Prendi un addio... mi lascia...

Scordarmi tu potrai.

Del tuo candore adorna

Al patrio suol ritorna ...

Che a te la vita io deggio

Ognor rammenterò.

Vivi ... e conforto siati

Nell' infierir del fato

Questa pietosa lagrima

Che il ciglio mio bagnò.

Ced.

Vieni, Vilfredo.

Vil.

Addio!

(a Reb.)

Reb.

Ei parte ... ah! padre mio,

Io manco. (*sviene nelle braccia del padre*)

Coro

Al prode gloria

Che il perfido svenò.

Fine del Dramma.



